

Il conto dei morti e dei danni non è ancora finito ma le responsabilità del disastro sono ormai chiare a tutti

Il caos edilizio ha rovinato Genova

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

I COMUNISTI E IL DIVORZIO

DOPO drammatici contrasti, in una situazione fattasi pericolosa non solo per le sorti della legge sul divorzio, si è alla fine riusciti a stabilire rapporti diversi, costruttivi, fra le varie forze impegnate nella battaglia sul divorzio, ed a creare un clima di lotta ferma, ma di civile confronto, di ricerca di punti di incontro per le migliori soluzioni possibili, arrivando all'approvazione, anche in Senato, della legge sul divorzio. Il Senato ha votato la legge precisamente il 9 ottobre, secondo l'impegno assunto verso il Parlamento ed il Paese, nella riunione dei capi gruppo, dal presidente Fanfani: ha votato la legge non solo con un largo margine (mentre, come è noto, nel voto del 1. ottobre la maggioranza a favore del divorzio era stata di un solo voto), ma, ciò che più conta, l'ha approvata in un clima politico nuovo.

E' ben vero che il gruppo della Democrazia cristiana ha condotto contro la legge, non solo una intransigente opposizione di principio, ma una tenace battaglia, che ha messo a prova lo schieramento dei gruppi divorzisti. I quali, per parte loro, rinsaldando nel corso della lotta la propria unità, si sono battuti con vigore, affinché la legge passasse con emendamenti concordati, che in parte l'hanno migliorata e in parte ne hanno accresciuto le cautele sopra le possibilità del divorzio, senza però snaturarne lo spirito e la finalità. Al tempo stesso è un fatto che una battaglia tanto serrata si è svolta in modi corretti, democratici, costruttivi, attraverso l'opera del Comitato diretto dall'on. Leone; così che, nella concreta realtà morale e politica del paese e del Parlamento, questa battaglia si è sostanzialmente conclusa — fra le forze che hanno dato vita alla Costituzione repubblicana — senza una parte trionfante ed una umiliata. Ed è proprio questo aspetto che — vogliamo innanzitutto rilevare — se un tale risultato non si fosse conseguito, le forze dell'avventura e della crisi avrebbero avuto un varco aperto. Ma, soprattutto, noi pensiamo che mutamenti di rilevanza storica che toccano sentimenti popolari profondi — quale è l'introduzione del divorzio in un paese quale è l'Italia — sia auspicabile che non si attuino, né siano respinti solo in forza di una maggioranza numerica che lasci un retaggio di lacerazioni nel corpo della nazione.

SIAMO in ciò coerenti a tutta la nostra strategia. E' questa la linea — la linea dell'unità operaia, popolare, democratica e nazionale, la linea di Gramsci e di Togliatti — che ci ha portato alla vittoria sul fascismo, alla riconquista dell'unità e sovranità nazionale, alla Repubblica, all'approvazione della Costituzione che nel suo programma è una carta di rinnovamento democratico e sociale avanzata, alla difesa e al consolidamento, in questo ventennio, della democrazia italiana. Restiamo coerenti alla linea, per cui siamo stati e siamo assertori del principio, secondo cui lo Stato e la Chiesa sono, ciascuno nel suo ordine, liberi e sovrani, e lottiamo per una società socialista ed uno Stato laico, non confessionario, non ideologico, che garantisca il rispetto di tutte le fedi religiose, e di tutte le correnti di pensiero e l'esercizio di tutte le libertà democratiche e popolari.

L'ISTITUTO del divorzio, nella conclusione di una battaglia tra le più appassionanti e impegnative, sarà introdotto in Italia — lo ripetiamo, lo crediamo — senza vincitori e vinti. Ad un tale risultato, che meglio può garantire una forma civile e democratica di tanta importanza, il nostro partito ha mirato e lo vorrà, in collaborazione con i compagni del PSIUP, della sinistra indipendente, del

PSI, delle altre forze laiche, nonché delle correnti non retrive, ma consapevoli, del mondo cattolico e della stessa Democrazia cristiana.

Possiamo, dunque, salutare questo risultato — che sarà reso definitivo dalla rapida approvazione della legge, secondo un chiaro e solenne impegno assunto dalla D.C. e da tutti i partiti, nella Camera dei Deputati, la quale per prima la legge stessa aveva varato — come una vittoria della democrazia.

Per noi, comunisti, la legge sul divorzio è momento di una più generale riforma civile e democratica, dello ordinamento arcaico della famiglia. Altre riforme devono seguire, dell'intero ordinamento familiare, della società. Noi con questa legge non abbiamo affatto voluto incoraggiare i divorzi, recare un colpo al valore dell'unità della famiglia. Abbiamo voluto, e vogliamo, sanare ed evitare situazioni, nelle quali la famiglia non esista più, né sia più possibile ricostituirla nella sua complessa e delicata realtà, nel suo valore sociale e morale. Noi siamo espressione — non già della corruzione, dell'arbitrio, dello squallore di classi ricche e privilegiate — ma siamo espressione della classe operaia, dei contadini, di grandi masse popolari, quotidianamente impegnate nell'ardua fatica della produzione, che amano la famiglia, la vogliono unita. Per noi — come ebbe a scrivere Togliatti, nel solco del pensiero di Marx — nel rapporto coniugale e nella famiglia la natura si spiritua e si fa storia. E' il tipo di sviluppo, imposto dal capitalismo nella fase monopolistica, che nel nostro paese lacerava la famiglia, la distrugge. Noi lottiamo per una società nuova, giusta, bene ordinata, umana, che restituisca ai rapporti familiari — e alla donna in particolare — dignità piena, nella libertà. Per noi, quindi, l'unità e la saldezza della famiglia è un'esigenza sociale, di costume, di idealità morali, profondamente sentita dalle masse lavoratrici.

Ma è fin troppo evidente che oggi — nell'Italia degli anni '70, che non è l'Italia del '40, e neppure quella degli anni '50, e neppure quella degli anni precedenti al Concilio Vaticano secondo — l'unità della famiglia non può e non deve più essere imposta con i tribunali. Oggi, un discorso costruttivo, nella prospettiva di un progresso democratico e rinnovatore, può e deve, secondo noi, portarsi avanti tra forze progressiste laiche e cattoliche.

CIO' CHE si è verificato in questi giorni, nella battaglia in Senato, di rilievo, secondo noi, a tre esigenze e dimostra che esse possono essere soddisfatte. Quella della collaborazione — al di sopra di ogni preconcetta preclusione — tra le forze che si battono per soluzioni democratiche, di civile progresso, di libertà, sulla via di rinnovamento tracciata dalla Costituzione. Quella dell'unità delle masse operaie e popolari, di ispirazione laica e cattolica, per una trasformazione radicale della società italiana, verso il socialismo. E l'esigenza politica, immediata e feconda, che, rompendosi ogni artificioso steccato, si realizzi una dialettica parlamentare pienamente libera. Quando ciò si verifica — come è avvenuto in Senato in questi giorni — non c'è grande questione, per quanto complessa sia (anche quella di un rinnovamento dei rapporti tra Stato e Chiesa in Italia) che non possa essere avviata a soluzione.

Noi crediamo di avere dato, ancora una volta, a questo sbocco positivo, un contributo importante. Ci auguriamo che ciò serva — e a questo scopo continueremo a lottare coerentemente — non solo per la rapida conclusione del problema del divorzio, ma per tutte le altre questioni urgenti e decisive della democrazia e del rinnovamento dell'Italia.

Paolo Bufalini

La battaglia sul decretone continua per conquistare altre e sostanziali modifiche

Una nuova politica di riforme sociali rivendicata dal PCI

Clamoroso scontro a Palazzo Madama sul prezzo dei medicinali - Opposizione dei comunisti al tentativo di diminuire lo sconto alle mutue - Vasta eco al voto sul divorzio - Un discorso di Forlani ed un commento dell'« Osservatore Romano »

IL RICONOSCIMENTO DELLA CINA CHIESTO DA DEPUTATI D.C.

Il rapito di Genova ritrovato sano e salvo

Il giovane si è presentato alla caserma dei CC di Rezzoaglio — Pagato il riscatto



GENOVA — Sergio Gadolla è stato liberato ieri sera, circa 24 ore dopo il pagamento del riscatto. Da Rezzoaglio, un piccolo centro che si trova nell'entroterra Chiavarese, ha telefonato a casa. La paurosa avventura del giovane genovese si è conclusa alle 20,45 di ieri, nella Alta Val d'Aveto. Il giovane in stato di agitazione, sporco, con la barba lunga, ha avvicinato due passanti: « Sono Gadolla, ha detto il giovane rapito — devo telefonare a casa ». Lo hanno portato, appunto, a Rezzoaglio.

A PAGINA 8

Divorzio e « decretone » economico, in una delle più intense settimane della storia parlamentare italiana, sono stati i temi sui quali si è sviluppato un confronto politico di notevole importanza. Appena votata la legge Fortuna-Spagnoli-Basini, che adesso attende il rapido e definitivo « sì » della Camera, al Senato è giunto il momento della stretta finale sui provvedimenti anticongunturali del governo Colombo. Si è trattato — come riferiamo più ampiamente in nona pagina — di una battaglia dura, difficile, nel corso della quale i comunisti non hanno rinunciato per un solo momento, nell'esprimere il loro « no » al decreto, ad indicare soluzioni positive sulla strada dello sviluppo economico e del rinnovamento sociale. E su questo terreno alcuni importanti risultati sono stati strappati: il governo è stato costretto a scendere — ciò che all'inizio sembrava una bestemmia — sul terreno di un più corretto confronto parlamentare, accettando modifiche su alcuni punti. Nella serata di ieri vi è stato anche un significativo colpo di scena, che ha ritardato il programma dei lavori di Palazzo Madama. Destra d.c., PSI e PRI hanno proposto di ridurre gli oneri previsti nel « decretone » a carico degli industriali farmaceutici: le industrie ed i farmacisti dovrebbero operare degli sconti, rispettivamente del 19 e del 6 per cento, in favore delle mutue (e ne risulterebbe complessivamente uno sgravio di parecchie decine di miliardi). La seduta è stata sospesa; infine, gli emendamenti di destra sono stati ritirati, e la seduta è proseguita fino a tardi. Mentre andiamo in macchina la seduta continua. In precedenza la seduta era stata sospesa per un'ora perché a una verifica era mancato il numero legale.

I termini di legge per il « decretone » scadono il 26 ottobre. Entro quella data, quindi, dovrebbe intervenire il voto di ratifica della Camera pena la decadenza del provvedimento (che però il governo potrebbe decidere di rinnovare con una decisione formale del Consiglio dei ministri). Si tratterà dunque di una fase molto serrata ed interessante dei lavori parlamentari. Il senatore socialista Arialdo Banfi, che qualche settimana fa rifiutò l'incarico di relatore di maggioranza sul « decretone » ha tracciato un bilancio della prima parte dell'iter della legge affermando che « in questa occasione le forze sociali ed economiche del Paese sono state presenti nel dialogo attraverso i partiti che hanno svolto la loro funzione; per questi motivi — ha aggiunto — il provvedimento che esce dal Senato è certo migliore di quello voluto dal governo ».

In effetti, dall'esperienza delle battaglie del divorzio e del « decretone » escono molti c. f.

(Segue a pagina 2)



Ora l'exasperazione: mancano i mezzi per sanare le ferite

A Genova, a Voltri, nei paesi dell'entroterra e della riviera devastati dal nubifragio si cerca di contare i morti, gli invalidi, le migliaia di senza tetto, le aziende artigiane distrutte, le grandi fabbriche colpite duramente. Se l'intera popolazione (aiutata da centinaia di giovani accorsi da ogni parte d'Italia) si è rimboccata le maniche e lavora duramente per far fronte al disastro, si sta dimostrando come al solito fallimentare l'opera di soccorso che spetta alle autorità di governo. L'exasperazione dei genovesi si è manifestata con proteste e dimostrazioni nelle strade. Anche perché è ormai chiaro a tutti che non si può parlare soltanto di fatalità, ma vi sono precise e gravi responsabilità: come quelle, tanto per fare un solo esempio, della sfrenata speculazione edilizia. Nella telefoto: alcuni giovani volontari spalano il fango da una via di Genova.

A PAGINA 5

La colpevole inerzia del governo spinge la situazione a un punto di rottura

BARRICATE A REGGIO CALABRIA

completamente isolata dal resto del Paese

Interrotte le strade e le linee ferroviarie - Speculando sull'exasperazione popolare i sobillatori tentano di estendere l'agitazione alla provincia - Ignorate da Colombo le proposte dei sindacati - Domani il comitato della CGIL proclamerà uno sciopero regionale

Dal nostro inviato

REGGIO C., 10. La situazione a Reggio è gravissima e forse al limite di rotture irreparabili. Il clima è teso e il colpevole silenzio e l'assenza di qualsiasi iniziativa da parte del governo alimentano lo sdegno crescente della popolazione e quindi aiutano l'opera di sobillazione delle forze eversive. Barricate e ostruzioni di vario genere impediscono il traffico non solo in città, ma lo intralciano per ore, da ieri, anche sulle autostrade e sulle

strade nazionali. Questa notte, per raggiungere Reggio in auto, abbiamo dovuto superare sbarramenti sull'autostrada nella zona della Piana di Gioia Tauro e poi sulla nazionale, a Bagnara e a Scilla. Comandanti del « Comitato d'azione » con elementi mallosi agiscono dunque ormai in un raggio di diecimila chilometri fuori di Reggio.

Lo sciopero degli insegnanti per protestare contro la permanenza della polizia nelle scuole cittadine, ha impedito il regolare svolgimento delle lezioni in gran parte delle

scuole della provincia, giacché il 50% dei professori che insegnano in provincia abita non a Reggio. Di enormi proporzioni, di riflesso, sono i danni anche per l'intera Sicilia, le cui comunicazioni ferroviarie col continente sono da ieri completamente bloccate e quelle stradali intralciate dalle ostruzioni improvvisate.

Per esaminare tale situazione, è giunto qui a Reggio stamane, il sottosegretario d. ai Trasporti, senatore Cengarle, Andrea Pirandello

(Segue a pagina 2)

Un miliardo e 804.473.865 lire per la stampa comunista

La sottoscrizione per la stampa comunista, in base alle somme versate all'amministrazione centrale del partito alle ore 12 di ieri, ha raggiunto la somma di un miliardo e 804.473.865 lire.

Sono in testa alla graduatoria le Federazioni di Modena, con 134 milioni e 235.000 lire

versate, pari al 167,7 per cento dell'obiettivo, e di Ravenna con 86 milioni e 320.000 lire, pari al 166 per cento.

Nella graduatoria per regioni è al primo posto l'Emilia con il 124,7 per cento, segue la Lucania con il 96,1 per cento.